

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La nascita del popolo europeo

I fascisti hanno assalito recentemente, a Torino, la sede della Gfe. È un fatto importante perché deve contenere, nella sua natura, una sostanza attiva capace di provocare questa aggressione. Dobbiamo studiarlo perché se troviamo il metodo di questa sostanza attiva, un metodo che ci dia dappertutto la possibilità di spingerli ad aggredirci, la nostra presa politica, oggi efficace soltanto a livello di classi intellettuali, potrà divenire viva a livello popolare, a livello d'opinione pubblica. Essere aggrediti una volta a Torino è cosa che passa; essere di fatto un avversario reale che i fascisti cercano di colpire dappertutto e sempre, sarebbe cosa capace di dare alla nostra azione politica, ed al nostro appello democratico, un forza enorme.

Valutare questo fatto di Torino è dunque ricercarne la logica politica. Cercarne naturalmente la definizione generale, se vogliamo cavarne un metodo generale. Su questo piano noi abbiamo già avuto una divisione forte nei nostri paesi: la politica della Ced. In Francia ed in Italia, quando si avvicinava il momento della decisione parlamentare, ci furono grosse lotte che impegnarono tutti i partiti, o che divisero i partiti in due settori, i quali si schierarono dall'una o dall'altra parte. Tuttavia questa divisione si arrestò ai partiti: federalisti, fascisti camuffati in tutte le salse (golliste, nazionaliste, monopoliste) e comunisti, cercarono di portare la lotta anche su un terreno popolare. Né fascisti né comunisti (è cosa ufficiale e sta in rapporti interni del Pci) ci riuscirono, e soltanto i federalisti, in qualche zona dove erano forti, ottennero qualche successo parziale.

Ciò accadde perché quella politica europea era non solo debole, era una politica non popolare nella sua stessa natura. Passava attraverso strumenti ed atti di politica internazionale, i quali, salvo che la congiuntura minacci pace o guerra, non entrano nello spirito popolare. Nessun atto europeo contenuto in politiche di

questo tipo potrà dunque realizzare la «logica di Torino». Al contrario questa logica è il nocciolo profondo del Congresso del popolo europeo. Materialmente Congresso del popolo europeo significa che ogni anno, in una zona della nostra Europa, i federalisti si faranno promotori di Comitati di forze europee che dovranno convocare, territorialmente o sezionalmente, convegni popolari nei quali siano eletti uno o più rappresentanti del popolo europeo. Chi valuti oggi questa impresa è spinto a pensare che essa avrà il carattere di una serie di manifestazioni, e pertanto a ritenere che esse avranno il rilievo debole della nostra debole forza attuale. Questa constatazione è erronea perché ogni organizzazione, come ogni uomo, vale per quel che fa, non per quel che è. Bisogna dunque valutare questa impresa per quel che vale, per quel che può far nascere. Ebbene, essa ha la possibilità di realizzare in tutta Europa la «logica di Torino». Superata una prima fase di avvio e di assestamento, essa dovrà provocare una divisione di forze e di atteggiamenti politici attorno a questi congressi popolari di base.

La cosa essenziale sta in quel «dovrà». Cioè nel possesso di una sostanza attiva, capace di provocare l'aggressione, l'impegno, dei nemici dell'Europa. E questa aggressione, questo impegno, dovranno avere la figura che noi avremo determinato. Noi imposteremo una azione non governativa, non di partito, non esauribile in questo o quel posto, in questo o quel tempo. I nemici dovranno perciò impegnarsi dove noi li avremo impegnati, cioè alle basi, cioè continuamente. Noi daremo alla nostra azione il carattere di mobilitazione delle prime avanguardie del popolo europeo. I nemici dovranno perciò impegnarsi non contro qualche astratta diavoleria diplomatica, ma contro il popolo europeo.

La cosa decisiva sta nel fatto che non potranno farne a meno. Non starà tra le possibilità di questa o quella forza antieuropea di non occuparsi del Congresso del popolo europeo. Dappprincipio potranno deriderlo, minimizzarlo, ma dovranno parlarne; in tal modo la sua logica politica entrerà in funzione. Saranno i federalisti a pilotarla, sarà la loro iniziativa di stanatori dei nemici dell'Europa ad incrementare la carica politica del Congresso del popolo europeo. E questa carica politica dividerà il popolo e l'opinione pubblica, e costringerà la democrazia nazionale ad una scelta. O con i fascisti e i comunisti, o con i federalisti. Verrà il tempo in cui non ci saranno più alibi: non ci si potrà dichiarare

per l'Europa e tradirla giorno per giorno. Si dovrà essere per il popolo europeo o contro il popolo europeo.

Se qualcuno non riesce a comprendere questa logica politica, a comprendere che l'impresa umana del Congresso del popolo europeo proprio per la sua capacità di stanare i nemici dell'Europa e costringerli a reagire là dove noi avremo voluto, darà alla nostra lotta il carattere crescente di una grande lotta popolare che progredendo interesserà e dividerà tutta la opinione pubblica in Europa, ed impegnerà la politica mondiale, costui rifletta sul fatto che la politica della Ced fu per molti anni la posta della politica mondiale. Che fu per anni la preoccupazione principale della politica estera degli Usa e dell'Urss, cosa che non accade per l'Ueo, perché gli aborti sono aborti, e nessun apprendista stregone può farli crescere. Costui rifletta sul fatto che la politica del Congresso del popolo europeo produrrà questa stessa divisione, quella stessa logica non più a livello dei partiti e delle cancellerie, ma a livello popolare. I nemici dell'Europa ci sono, e sono potenti. La loro potenza sarà, con il Congresso del popolo europeo, la nostra potenza, perché essi dovranno impegnarsi là dove noi avremo acceso l'incenso, nelle città, nei Comuni, in mezzo al popolo; e questo popolo umiliato e stanco vedrà la prima luce della nuova speranza; e prima i più liberi, i più freschi rappresentanti di questo popolo verranno con noi, e poi verranno altri, sinché una grande fiumana travolgerà i suoi falsi leader e conquisterà la sua libertà, l'Europa.

Sarà la nascita del popolo europeo, dell'unica forza capace di conquistare gli Stati Uniti d'Europa. Soltanto dopo aver compreso questa politica ci si può occupare seriamente della questione che nasce dall'espressione popolo europeo. È una questione che possono trattare soltanto dei federalisti, per ora. Per gli altri, per i fascisti e i comunisti e per la maggior parte della democrazia nazionale, l'espressione popolo europeo è priva di senso comune. C'è il popolo italiano, c'è il popolo francese, c'è il popolo tedesco. Tuttavia la questione non è così semplice. Spinelli l'ha già ben caratterizzata scrivendo che c'è un popolo quando ci sono quattro cose: problemi comuni – poteri politici comuni – diritti e doveri comuni – consenso popolare effettivo. Nella condizione presente in Europa ci sono, per ogni Stato, deboli poteri politici comuni, e, legati a questi, deboli doveri comuni. I diritti sostanzialmente sono scomparsi perché l'Italia, la Francia, la Germania assicurano da tempo una sola possibilità ai cittadini, quella della

distruzione di vite e di ricchezze. Non ci sono più né consenso popolare effettivo, né autentici problemi comuni perché i problemi reali, nel settore della politica estera e della politica economica, hanno da tempo sorpassato i confini degli Stati. Di conseguenza mentre c'è l'esigenza del popolo europeo, cioè di una dimensione politica capace di affrontare problemi che hanno raggiunto quelle dimensioni, i popoli nazionali esistono solo formalmente e giuridicamente. Politicamente sono finzioni. Soltanto per la vischiosità delle parole possiamo dire che c'è un popolo italiano. Le parole indicano cose che mutano e con la loro permanenza sovente inducono a scambiare per realtà cose superate, finite e morte. Il popolo italiano, ammesso che sia mai esistito, è morto. Come è morto il popolo francese (che è esistito certamente).

Questa constatazione non è patrimonio di pochi intellettuali che giudicano logicamente la politica. È una realtà comune: ben pochi infatti dei componenti di questi cosiddetti popoli si sentono davvero legati alle loro organizzazioni: gli Stati. Questi agglomerati umani, chiamati popolo dai politici nazionali, si trovano press'a poco in queste condizioni. Strati borghesi superficiali e poco numerosi dovuti ad un reclutamento esclusivamente culturale legati a certe concezioni teoriche della democrazia. Strati popolari abbastanza numerosi, ma fortemente minoritari, legati ad una ipocrita opposizione di regime e di classe, che essi non intendono bene. Se conoscessero a quale regime politico tende, se ne staccerebbero. Non hanno infatti nessuna intenzione di mettere in piedi un potere politico dominato dalla ragion di Stato e non dalla spontaneità popolare, privo di libertà politica e di libertà di sciopero. Sono tuttavia lontani dallo Stato attuale che non è nulla per loro. Strati piccolo-borghesi e borghesi con qualche padrone nell'alta borghesia, legati all'opposizione di regime fascista. Una massa predominante di operai, di contadini, di ceti medi, che all'ultimo momento vota contro qualcosa (il fascismo e il comunismo, perché li hanno capiti) non per qualche cosa. In questa situazione dire che ci sono dei popoli è ridicolo. La maggioranza, in questi agglomerati umani, non ha alcun sentimento di fedeltà alla pseudo-organizzazione dell'agglomerato stesso, lo Stato-nazione. Non ha alcun senso di una comunità di destino e di problemi. Compie di malavoglia il servizio militare, paga malvolentieri le tasse, non partecipa alla vita comunitaria. Subisce il potere coattivo dello Stato perché non vede la possibilità di farne a meno.

Ogni volta che vede questa possibilità si ribella: poujadismo, fascismo e comunismo sono le forme sterili di questa ribellione; il Congresso del popolo europeo sarà la forma democratica e costruttiva del no agli Stati-nazione.

È dunque nella realtà politica, non nella precaria realtà giuridica e formale di un mondo in transizione, che ha significato la questione del popolo europeo, e dei popoli italiano, tedesco ecc. L'azione politica ha il compito di portare in luce realtà esistenti come possibilità ed esigenze. Normalmente, quando gli Stati sono solidi, risolve problemi che possono prendere la forma di azioni di governo e di azioni di opposizione al governo. Ma quando la crisi investe gli Stati, e li indebolisce, la politica è chiamata a risolvere i problemi posti dalla decadenza degli Stati. Allora piglia la forma di azioni per la formazione di nuovi Stati, cioè decide della vita, della morte e della nascita dei popoli. Lo Stato-nazione in Europa sta facendo morire i popoli nazionali, la nostra politica di mobilitazione del popolo europeo darà agli uomini in Europa il mezzo per costruire, con la Costituente, la organizzazione del governo e della libertà degli europei.

All'infuori delle scelte per lo Stato non c'è più politica in Europa, c'è soltanto una fiacca ed impotente amministrazione. All'infuori delle alternative della politica non c'è più in Europa nessuna realtà popolare, perché lo status quo ha perso qualunque carica popolare. Soltanto politicamente si può parlare della questione popolo europeo, popoli nazionali. I popoli nazionali hanno la realtà dei loro Stati imbelli ed ingiusti, il popolo europeo ha la realtà dell'azione politica dei federalisti che hanno capito, e non si fermeranno. Il Congresso del popolo europeo mobiliterà i nemici dell'Europa, e perciò mobiliterà gli amici dell'Europa. Quando lo avremo messo in piedi, uscendo dalle secche di una politica dell'Uef fatta dalle velleità pseudopolitiche di piccoli gruppi, il popolo europeo inizierà la sua vita. Saremo allora in grado di sfidare gli Stati-nazione, e non per conto di una piccola organizzazione, ma per conto del popolo europeo. Dobbiamo dunque lottare senza soste nei nostri Movimenti nazionali perché essi diventino il solo Movimento del popolo europeo. Quel giorno il fantasma dell'Europa avrà preso corpo, e si batterà sino alla vittoria.